

l'agenda

LETTERATURA

Giacomo Leopardi scrive al suo amore

«Caro Ranieri, ti stringo al mio cuore che in ogni evento possibile e non possibile sarà eternamente tuo». La frase d'amore è scritta da Giacomo Leopardi ad Antonio Ranieri Tenti, letterato napoletano. La lettera manoscritta originale è stata ritrovata in una parrocchia di campagna di un piccolo paese pugliese, Salice Salentino in provincia di Lecce. Si trovava custodita dietro un quadro nella chiesa della Madonna del Latte ed è stata scoperta dalla Guardia di Finanza leccese. Era stata trafugata decenni fa da una raccolta epistolare acquistata nel 1981 dallo Stato e consegnata poi in custodia alla Biblioteca nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli. È stata scritta nel 1932 quando Leopardi si trovava a Firenze. L'autografo è stato autenticato dagli esperti del Centro nazionale di

studi leopardiani di Recanati e della Biblioteca Nazionale di Napoli dove sono conservate numerose lettere di Leopardi. Ecco il testo della lettera: «Ranieri mio, lo credeva appena a miei occhi leggendo la tua del sei. Tanta vigliaccheria in animo umano o muliebre non è né sarà mai credibile se non dopo il fatto, come in questo caso. Sento ch'è affatto inutile ch'io tenti d'esprimerti la mia compassione, perché qualunque più viva parola sarebbe infinitamente inferiore al vero. Vorrei poter consolare da vicino, vorrei che questa cosa non si opponesse alla congiunzione, da noi tanto meditata e desiderata, dei nostri destini. Ranieri, mio tu non mi abbandonerai però mai, né ti raffredderai nell'amarmi. Io non voglio che tu ti sacrifichi per me, anzi desidero ardentemente che tu provvegga prima d'ogni cosa al tuo benessere: ma qualunque partito pigli, tu disporrai le cose in modo che noi viviamo l'uno per l'altro, o almeno io per te; sola ed ultima mia speranza. Addio anima mia».



DOCUMENTARIO

Vita passioni e opere. di Ottavio Mai

La liberazione omosessuale passa attraverso il coming out, attraverso l'impegno diretto del proprio corpo o meglio della propria immagine. Questa una delle eredità principali lasciate a noi da Ottavio Mai, uno dei suoi messaggi attualissimi insieme all'invito al corretto uso dell'immagine e all'utilizzo sapiente e mai commerciale delle tecniche di comunicazione. La sua vita e le sue opere verranno ricordate da un Documentario dal titolo «In punta di cuore», con la regia di Alessandro Gionelli e Giovanni Minerba. Creatore insieme a Minerba del Festival Internazionale di Film con Tematiche Omosessuali, a dieci anni dalla sua scomparsa verrà ricordato anche grazie alle testimonianze dei tanti amici: Ida Di Benedetto, Raffaella De Vita, Leo Gullotti, Gianni Rondolino, Alberto Barbera, Leonardo Treviglio, Gianni

Vattimo, Tonino De Bernardi, Fabio Bo, Angelo Pezzana, Marziano Marzano, Laura Righi, e altri. Indicativa anche l'esperienza umana di Ottavio Mai, passata anche attraverso l'emancipazione sociale da una famiglia proletaria romana in cui l'omosessualità, e forse anche l'affetto, sono tabù, verso una famiglia assai più attuale di amici. Il rapporto con la famiglia, che non ha voluto contribuire al documentario, e con gli amici è affidato ad alcune interviste e a una fiction che riprende il video «Messaggio». Il documentario è prodotto dalla Orione Cinematografica e da L'Altra Comunicazione, con il contributo della Film Commission Torino Piemonte, della Regione Piemonte, Comune di Torino e Provincia di Torino; e la collaborazione di Unistudio, Euphon International e Gay.it. Verrà proiettato nell'ambito del Torino Film Festival, l'otto novembre. In programma anche uno spettacolo teatrale, una mostra di pittura e una retrospettiva dei suoi lavori.

Amore e morte, vita e Aids

Inchiesta nelle strade notturne del sesso, tra gay e trans. Passioni, illusioni, ricatti

Delia Vaccarello

«Il rischio è nella passione. Quando vuoi fonderci con l'altro e vuoi tutto di lui, anche se sai che in quel tutto può annidarsi una minaccia mortale». Amore e morte, vita e Aids. Un binomio antico, vestito di nuovo. Ne abbiamo cercato la declinazione lungo le strade notturne del sesso, lì dove desideri e solitudini si alternano, si incontrano, si separano o restano uniti per sempre. Strade di libertà e, oggi, anche di moderna prigionia. Le luci calde alle spalle del Campidoglio, a pochi passi dalla Roma dei Fori e dei ristoranti costosi, illuminano viottoli che apparirebbero deserti se non fosse per la presenza di uomini in attesa, più o meno giovani, silenziosi e quasi immobili, persino annoiati. Gli uomini che aspettano sanno che a un certo punto arriverà uno scambio di sguardi o un cenno di intesa. E inizierà l'incontro. Qui su, a Monte Caprino, dileguano le risse e i gesti camerateschi che a gruppi ragazzi e uomini si scambiano poco più in basso, seduti sulla gradinata della chiesa. Qui su si scorgono da lontano, tra i buchi della vegetazione che avvolge i sentieri, il bianco dei templi augustei e la rude pietra del teatro di Marcello, scenari eterni per l'incontro di una sera. Salire, inerpandosi sui sentieri lastricati di sampietrini che immettono in quello che è diventato il salotto degli incontri gay nella capitale, è accedere, più che a un luogo, ad un'atmosfera sospesa. Qui si aspettano epifanie di un attimo, istantanee di sesso. Rapporti occasionali. Ma a volte si cerca di più, si spera che da un incontro possa prendere il via anche una relazione, la compagnia che dura un paio di settimane, un mese, o chissà.

A distribuire preservativi, lubrificanti e opuscoli sull'Aids, con grande tatto e delicatezza e il fare di chi sa di trovarsi in un luogo di segreti - segreta è la vita dei corpi - sono i volontari del Mario Mieli, il circolo che dagli anni 80, da quando esplose la bomba del virus Hiv, non smette di lavorare per la prevenzione. «Oggi lo sanno tutti che l'Aids esiste», dicono Massimo e Davide, da anni operatori dell'unità di strada.

Un compito divenuto più arduo negli ultimi due anni, che hanno visto - dopo gli ottimi risultati tra la popolazione gay grazie all'uso del profilattico - un calo di attenzione e la presenza di un numero maggiore di sieropositivi al test per l'Hiv effettuato all'ospedale San Giovanni anche da medici in contatto con l'associazione. La ripresa della diffusione è apprezzabile anche su scala nazionale. L'all'erta, dunque, di recente si è un po' affievolita. Perché? Dinanzi alla malattia e alla morte non ci sono risposte univoche. Gli esperti hanno individuato un cocktail di farmaci che in certi casi dà buoni risultati, che ha tolto l'appellativo di «peste» alla malattia sessualmente trasmissibile esplosa alla fine del Novecento; c'è stata una maggiore attenzione che però ha provocato, poi, un effetto di rilassamento, di parziale disaffezione all'uso del preservativo. C'è, ancora, l'ignoranza di sé: chi conduce una doppia vita, chi frequenta soprattutto a Roma i grandi prati della zona Eur, si ritiene immune, perché sposato. «Rimuovono persino ciò che stanno facendo. E siccome si considerano etero, non usano il preservativo. Anche perché poi hanno paura di dimenticarlo nella giacca e venire scoperti in casa», dice Davide. L'ignoranza o la leggerezza colpiscono anche i più giovani e i preti. «Da fuori di sacerdoti ne vengono tanti. Da Napoli, da Latina, parlano di spiritualità e solitudine. Li fa sentire al sicuro l'episodicità degli incontri», aggiunge Massimo. Queste le voci della notte. Ma c'è dell'altro.

Ascoltiamone una, tra tante, quella di un giovane biologo meridionale. Ha 26 anni, lo sguardo sospeso le parole e poi si illumina. «Conosco bene l'Aids, a me certo l'informazione non manca. Nel tempo, anche se lo conosco, impari a non pensarci. Ho cercato di preannunciarmi, ma tante volte si commettono degli errori». La voce s'incrina sulla soglia delle parole che immettono nelle stanze segrete, lo sguardo fissa i sampietrini. «Gli errori si commettono quando pensi che quello che stai facendo non è solo sesso, quando pensi di andare oltre l'istinto. Quando senti la passionalità, il furore, il desiderio di essere con quella persona, allora sei pronto anche a rischiare».

riferimenti

La diffusione dell'Aids non si è arrestata. In Italia si prevede che 3.000-3.500 persone si infetteranno entro la fine dell'anno in corso, praticamente lo stesso numero registrato lo scorso anno dall'Istituto superiore di sanità. L'allarme dunque continua. La comunità omosessuale ha risposto all'insorgere dell'epidemia, la cui data di inizio ufficiale è l'anno 1982, attivandosi per realizzare intense campagne di informazione e prevenzione mostrando in breve tempo quanto fosse fuorviante parlare di «categorie a rischio», come si era fatto all'inizio. Il rischio infatti consiste nei

comportamenti, cioè nelle pratiche sessuali non protette, e lo può correre chiunque. In prima fila tra i diversi circoli omosessuali a fare prevenzione è stato il Mario Mieli di Roma. Il circolo, sito www.mariomieli.org, ha iniziato nel 1983 il suo impegno nella lotta all'Aids. I servizi attualmente in funzione sono: Assistenza Domiciliare Socio-Assistenziale; assistenza Domiciliare Medico-Infermieristica; linea Amica counseling e informazioni sul sesso sicuro (servizio attivo da alcuni anni con colloqui anche in sede); gruppi di auto-aiuto per persone sieropositive e linea counseling; assistenza legale; unità di Strada svolta da operatori volontari; test dell'Hiv presso l'ospedale San Giovanni; consultorio Psicologico; distribuzione di profilattici, lubrificanti, opuscoli informativi e diga dentale per le donne.

Mieli per il sostegno alle persone trans. «Soltanto dopo numerose visite, quando la nostra presenza diventa familiare, le persone che lavorano sulla strada iniziano a fidarsi. Ci vuole molto tempo e molta pazienza. Poi chiedono di noi, ci cercano, ci aspettano».

Non siamo più a Monte Caprino. Abbiamo cambiato scenario, ma, in un certo senso, solo in apparenza. Siamo nelle strade romane di periferia dove la polizia non fa retate, nelle zone del nuovo mattatoio e dell'Acqua acetosa. Qui le straniere - perché le italiane lavorano in casa - non vengono cacciate. «Il loro rapporto con la prevenzione è legato alla nostra presenza. Le spingiamo tutte a fare il test e ad usare il preservativo. Io so cosa significa fare gli incontri giusti. La sofferenza nel percorso di transizione è comunque fortissima e io vorrei dare loro un po' della mia fortuna». Alta, bionda, un sorriso di comprensione e tenerezza, Angela ha fatto da pochi mesi l'operazione; è romana, sa che in questi casi nascono in una grande città italiana fa davvero la differenza. Perché, per le persone trans che si prostituiscono, non sempre si tratta di una scelta, spesso è una costrizione dovuta alla necessità di mantenersi. Costrizione che diventa esilio continuo. E l'esilio sradica sul nascere ogni possibilità di contatto e di fiducia.

Ce ne parla Marina, 27 anni, colombiana, che per adesso lavora a Mestre. Prima si prostituiva nelle strade di Milano, ancora prima a Verona. Per lei, e la gente come lei, il rischio si fa consistente, e oggi ancor di più, a causa della nuova legge sull'immigrazione. La pelle olivastra, il fisico statuario, gli occhi profondi e neri appena venati di rosso, lo sguardo allegro e improvvisamente cupo. «Ho paura dell'Aids, oggi meno di qualche anno fa. Ma la paura resta. Molti clienti ti chiedono di fare a meno del profilattico. Io resisto. Ho perso due amiche che hanno ceduto. Le ho viste trasformarsi e poi scomparire. Un'altra si è ammalata di recente. È in ospedale, sostenuta dai volontari della Lila. Ho una grande tristezza, ma cerco sempre di portarle gioia». L'eccezione all'uso del preservativo vale anche per lei. Anche per Marina, che non lo dice, ma lo

lascia capire, esiste la regola dell'abbandono, del rischio, del «mors tua mors mea» come logica d'amore. «Lo metto con tutti, ma non con il fidanzato». E il fidanzato può essere l'amico di poco più di una sera. Quello tra le cui braccia nascono il contatto, il piacere e una promessa di calore.

Porpora Marcasciano, in prima linea al Mit (Movimento transessuali italiani), ne dà conferma. «C'è un atteggiamento diffuso, che potremmo considerare a rischio e cioè quello di pensare che avere avuto molti rapporti protetti in una sera con i clienti possa permettere di averne uno non protetto con chi ti piace. Si chiama il rapporto dieci a uno». Per il resto è forte la relazione tra l'offerta di servizi e la prevenzione, tra le difficoltà di strada e la malattia. «Tra le trans (Mtf, da maschio a femmina) che si prostituiscono (25 per cento), la prevenzione tramite l'uso di profilattico è molto diffusa, e questo negli anni si è tradotto anche in una sensibile riduzione di tutte le malattie sessualmente trasmissibili. Ci sono però, alcune situazioni critiche, come ad esempio quelle delle ultime arrivate da paesi come il Perù, l'Equador e la Bolivia, le quali non sono facilmente raggiungibili a causa delle retate della polizia, ma anche delle faide interne con le Brasiliane che, giunte per prime in Italia, controllano le zone migliori. La prevenzione è in rapporto alla qualità della vita e quindi anche ai servizi disponibili. Sono essenziali l'impegno delle associazioni, i consulenti, i progetti di riduzione del danno, le unità di strada».

Ma spesso è nel cliente il gusto della costrizione, imposta con il potere dei soldi. Il disprezzo per la vita che vale poco. «Anche le condizioni materiali di vita difficili e pesanti rendono le trans soggetti deboli e quindi più a rischio: le richieste di rapporti non protetti, ad esempio, che vengono pagati più lautamente, trovano più riscontro tra coloro che hanno più bisogno, tossicodipendenti, senza fissa dimora, extracomunitari, tra coloro, cioè, che hanno un basso livello contrattuale, molto importante nella prostituzione». L'Aids, dunque, è anche un effetto del potere. Questa la logica del cliente: ti pago, dunque ti trasmetto la morte. Sotto ricatto.



Particolare di un quadro di Egon Schiele

Improvvisamente arrossisce, parlare di sensualità e trasporto erotico non è ancora facile per un uomo. Attinge al suo bagaglio di conoscenze della lingua greca. «agapè», «sym- patheia», e poi aggiunge: «In quei momenti estremi vuoi tutto di lui, nell'abbandono sei disposto a prendere anche la sua malattia, accetti ogni cosa. Amare è un po' morire». È la dinamica del rapporto occasionale quando traspare la possibilità dell'amore, o della sua finzione. «Il rapporto occasionale è lacerante, ma è anche un profumo che senti nell'aria. Una risposta alla paura della

solitudine, alla voglia di essere amati anche per una notte sola. E vorresti che quella notte durasse per sempre. Ogni volta mi sento incoerente. Percorro due strade opposte che solo nell'illusione si incrociano: cerco gli incontri occasionali, la realizzazione di me senza legami, eppure voglio l'amore. E non so se mi trovo su una strada o se viaggio sull'altra». È, questa, una dialettica alla base di ogni relazione, che però trova nel sesso il suo linguaggio. «Oggi fare sesso è facilissimo e non solo tra i gay. Sembrava una cosa che puoi gestire, una scelta di tutti in qualsiasi momento.

Eppure, siccome forse è l'unica scelta a noi rimasta, sembra libertà ma è prigione». Può essere libertà e può essere consumo, a volte letale. «Funziona come i punti del latte, ne collezioni uno al giorno, alla fine porti a casa il premio. Ti ammali».

Logica estrema quella di essere uniti anche nella morte, essendo uniti, di fatto, solo per un attimo. Logica di chi gioca il tutto e per tutto, rischiando di perdere ogni cosa. Per attuare gli effetti di questo gioco al rilancio, per sgravarlo di interesse e valenza, c'è bisogno di fiducia, di calore. Angela è responsabile al Mario

la lettera

Le mie vacanze con lei, indimenticabili disavventure

Cara Unità, scrivo per raccontarti un po' della mia prima estate con Lei, quello del scorso anno. Un'estate con sorpresa. Eravamo così eccitate per la nostra prima vacanza insieme, ricordo ancora che fu mio padre ad accompagnarmi alla sua macchina (d'estate ritorno a casa dei miei). Lasciandomi mi disse: «Simpatica la tua amica». Balzai in macchina... aspettammo che lui s'allontanasse... e dopo qualche risata ci scambiammo un tenero bacio. In un batter d'occhio eravamo in autostrada, l'autoradio ad un volume accettabile, il vento nei capelli, il sudore che si appiccicava alla pelle, tutto aveva un sapore magnifico. «Attenta, c'è la polizia, non sorpassare», le dissi. Brumm. Troppo tardi, la mia dolcissima compagna aveva fatto il danno. «Ci stanno dicendo di fermarci», «Te l'avevo detto di non sorpassarli...se adesso ci multano?». Lei scese dall'auto, io rimasi dentro, quelli avevano l'aria di due marpioni. «Signorina ha un documento?», disse il poliziotto affacciandosi al finestrino. Scesi anch'io dall'auto. «Perché una di voi è di Treviso e l'altra di Bergamo?», (saranno fatti nostri, no?). Tacqui. «Siamo amiche». «Stavate andando a 170... dovremmo farvi la multa» (a 170 noi?!...). Tacqui. Disse Susy, «Eravamo sotto». «No, no,

eravate sopra... Per questa volta...». Rimontammo in macchina. Tirammo un sospiro di sollievo. «Tutto a posto amore?», «Mi son presa una strizza». «Ti credo tesoro, rischiamo un salasso, per fortuna...quelli erano più interessati alle nostre tette che ad altro?». «Almeno non ci han fatto la multa, sono stati carini...».

Che bello, finalmente io e lei sulla spiaggia in costume. Era magnifico poterle spalpare la crema sul corpo... anche se lei ogni tanto mi diceva: «Silvia dai così no... poi ci guardan tutti!». «Lascia che guardino, non ce l'abbiamo mica scritto in faccia». «Farò la brava... prometto... andiamo in acqua, al largo». Magari Susy avesse saputo nuotare! Ave-

vo insegnato a tante mie amiche in passato, ma lei era veramente l'allieva peggiore. Con tanta pazienza riuscii a trascinarla sin dove l'acqua le arrivava al collo. Improvvisamente lei mi tirò in superficie. «Gente in avvicinamento!». «Ciao Silvia», «Matteo che piacere vederti! Come stai?», (ma proprio qui ti dovevo incontrare...). Matteo e altri ragazzi ci costrinsero ad una partita a pallanuoto. Finisce la partita, un attimo di tregua e arrivarono i tipici «bulli da spiaggia». «Attente ragazze, non lo sapete che ci sono i pescecani?». «Allora è meglio che ci allontaniamo ragazzi, perché a noi il pesce non piace!». «Silvia che dici?», «Perché amore? Ti piace il pesce forse?». «Sentite, io e lei siamo insieme, non rompete per favore». Non l'avevo mai detto! Faccio per andarmene con la mia compagna mano nella mano e quelli ci inseguono facendo mossette e dicendosi paroline dolci. Provo a rimediare all'errore (fu davvero un errore? Non avevo forse il diritto di dire che lei era la mia donna ed io la sua?!), dicendo a quei ragazzi che stavo scherzando, che il mio ragazzo era in acqua e che se avessero continuato ad essere così insistenti l'avrei chiamato. Tornammo a prendere il sole, ci stessero «solo» un paio di volte ancora e poi finalmen-

te potemmo rilassarci. Non ero più serena, era incredibile quello che ci era appena capitato, Susy non sembrava così scossa, era così solare. Io avevo uno spirito più combattivo, non mi andava proprio giù la scenetta che avevano fatto... intanto intorno a noi, tutti potevano baciarsi, accarezzarsi... quella pace, quella tranquillità, noi l'avevamo solo tra quattro mura, al riparo dagli occhi indiscreti, perché? Arrivammo esauste a casa di mia zia, le avevo chiesto di lasciarci la mansarda, è appartata ed ha il letto matrimoniale. La sua unica raccomandazione fu: «Mi raccomando, non dormite nello stesso letto ragazze che fa caldo!». Mi chiedo ancora oggi se mia zia sapesse, se avesse intuito qualcosa oppure no... Certo durante tutta la vacanza non hai mai smesso di chiederti perché ci alzavamo a così tardi... Comunque dopo cena tornammo in città per trascorrere una serata tranquilla al bar, e poi in riva al mare. Il cameriere ci provò con me e per una volta fui io a dover trattenerne la mia dolce metà dal commettere sciocchezze. Passeggiammo sul lungomare. Mentre camminavamo un'auto si affiancò a noi, erano due ragazzi: «Ragazze, venite a fare colazione con noi?». «Siamo stanche, andiamo a casa», rispose Susy. La macchina ci seguiva...loro

continuavano imperterriti... «Dai bellezze, non vi vanno la brioches?». Io, nell'orecchio a Susy: «Le brioches? Io non ce la faccio più! Prima i poliziotti, poi il pesce, ora anche le brioches? Non so se approverai ciò che sto per fare, ma se non lo faccio impazzisco». La presi tra le mie braccia e la baciai. Lei non provò ad impedirmelo. Attraversammo la strada, i ragazzi invertirono la marcia, si riaffiancarono a noi e l'autista disse: «Ragazze, vi prego, se lo fate un'altra volta ce ne andiamo!». Per la cronaca, non diedi nessuna soddisfazione ai giovani marciali... ma tante a casa a Susy!

Silvia S.

tra 15 giorni

Il prossimo numero di «Uno due tre liberi tutti» rubrica sul mondo gbt uscirà martedì 6 agosto

Le lettere per questa rubrica vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o ancora alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscali.it»